

Gabriel Bertinetto

Quattro milioni di dollari per la liberazione di Salvatore Stefio, Umberto Cupertino e Maurizio Agliana. Chi li ha versati? Chi li ha ricevuti? Com'è avvenuta la trattativa? Il presunto membro della banda dei rapitori non lo dice, ma nella sua lunga confessione ad una giornalista del Sunday Times, che l'ha incontrato presso Baghdad, distingue nettamente fra i quattro milioni di dollari pagati per la salvezza dei tre ostaggi ed i duecentomila dollari consegnati per avere indietro la salma del quarto italiano rapito in Iraq, Fabrizio Quattrocchi, che era stato assassinato pochi giorni dopo il sequestro.

In quest'ultimo caso, afferma Abu Yussuf (questo il nome con cui si presenta all'invitato del giornale britannico), l'uomo che ha percepito il denaro, è svanito nel nulla. Abu Yussuf lo definisce «un traditore». «Lo troveremo e ci occuperemo di lui», aggiunge minacciosamente. Nulla del genere invece a proposito dei 4 milioni di dollari versati per il rilascio degli altri ostaggi. Benché Abu Yussuf sia piuttosto laconico sull'argomento, il fatto stesso che non accenni a tradimenti e appropriazioni indebite, è di per sé eloquente. Il riscatto, in altre parole, se davvero è stato pagato, dovrebbe essere finito nelle mani giuste, cioè alla banda nel suo insieme.

Il governo italiano smentisce. Il ministro della Difesa Martino: «Per quanto mi risulta non è stata pagata neanche una lira». Negano, ma senza dichiarazioni o comunicati ufficiali, anche fonti «qualificate» di Palazzo Chigi, come vengono definite dalle agenzie di stampa. Nell'edizione serale il Tg-2 addirittura ignora la notizia.

L'invitato del Sunday Times, Hala Jaber, ha incontrato il sedicente Abu Yussuf in una località a ovest di Baghdad. Libanese lei, libanese lui. Abu Yussuf sostiene di essere l'autore del filmato sull'assassinio di Quattrocchi. Quello che la televisione del Qatar «Al Jazeera», venute in possesso, non ha mai mandato in onda. Quello che la magistratura italiana ha chiesto ad Al Jazeera di consegnare. Ammettendo che Abu Yussuf dica il vero, ecco in breve i punti salienti del suo racconto.

Una giornalista del Sunday Times incontra presso Baghdad l'uomo che avrebbe filmato l'assassinio del prigioniero italiano consegnando poi il video alla tv Al Jazira



«Versati 4 milioni di dollari per il rilascio di Stefio, Agliana e Cupertino» Smentiscono Martino e fonti anonime di Palazzo Chigi. Il Tg2 censura la notizia

# «Pagato il riscatto per gli ostaggi italiani»

Un rapitore racconta il sequestro e l'uccisione di Quattrocchi a un quotidiano britannico



TAGGI ITALIANI, NUOVO VIDEO AL JAZEERA: STANNO BENE

**l'intervista**  
Marco Minniti  
deputato ds

Il responsabile diresse per i problemi dello Stato: le smentite fuori dalle sedi giuste non ci bastano

«Troppi misteri, ora la verità in Parlamento»

«Da tempo chiediamo che il governo venga in Parlamento e ricostruisca per intero il sequestro degli italiani, l'assassinio di Quattrocchi e la liberazione degli altri tre. Oggi la nostra richiesta diventa impellente. Non si può continuare con uno stillicidio di informazioni parziali che talvolta vengono smentite ufficialmente, ma mai valutate nelle sedi proprie». Così l'on. Marco Minniti, responsabile Ds per i problemi dello Stato, commenta il reportage del Sunday Times.

**Quali considerazioni ti suggeriscono queste ultime rivelazioni?**

«Senza dubbio la vicenda contiene molti punti oscuri, su cui il paese ed il Parlamento hanno diritto ad avere un quadro preciso da parte del governo. In primo luogo, quando è avvenuto il sequestro? Ricordo che già qualche giorno prima del rapimento, la Reuters aveva annunciato il sequestro di alcuni italiani. La notizia era stata smentita, ma contemporaneamente se ne era diffusa un'altra: alcuni membri dell'intelligence italiana erano stati presi e rilasciati nel giro di poche ore. Il ministro Martino lo negò ma in un modo che suonò quasi come una con-

firma. Secondo punto da chiarire, l'assassinio di Quattrocchi. Anziché smentire frettolosamente, il governo ha il dovere di verificare la credibilità del reportage giornalistico, ascoltandone l'autrice. Perché se l'articolo è attendibile, si tratta d'una testimonianza di prima mano, di una figura chiave nell'inchiesta. Poi ci sono i dubbi sulla liberazione di Stefio, Agliana e Cupertino. Se la ricostruzione ufficiale corrisponde al vero, è evidente che nel momento in cui i tre sono liberati, a sorvegliarli erano rimaste pochissime persone. Significa che i custodi avevano di fatto abbandonato le loro vittime prima del blitz? Quarto interrogativo, le caratteristiche della banda. Stando alle ultime notizie di fonte Usa, i membri finora arrestati sarebbero comuni malviventi. Ciò contrasta però con tutta la gestione del sequestro e con la convinzione del governo italiano di avere avuto di fronte una mente raffinata capace di leggere la nostra politica interna».

**Un quinto punto oscuro riguarda le voci sul pagamento di un riscatto.**

«Infatti. Voci ricorrenti che non possono essere cancellate con dichiarazioni vaghe o uffi-

ciose. Ci vuole una ricostruzione chiara, completa, definitiva, nelle sedi appropriate, in Parlamento. La nostra democrazia ha il diritto e il dovere di conoscere con esattezza quanto è avvenuto in un passaggio così drammatico della vita nazionale».

**L'eventuale pagamento di un riscatto è compatibile con una gestione politicamente raffinata del sequestro? I soldi non interessano piuttosto i criminali comuni?**

«Non necessariamente, perché un certo gruppo può essere interessato al denaro per finanziare le proprie attività politiche. Diciamo che si possono fare due ipotesi. Una trattativa diretta con la banda nel suo complesso, la quale, ottenuta la somma pattuita, lascia liberi gli ostaggi. Oppure un negoziato con un canale che ti porta fino al covo e consente la liberazione, ma allo stesso tempo fa in modo che quasi nessuno venga preso se non qualche pesce piccolo. In questo secondo caso, insomma, il referente, interno o esterno alla banda, protegge la direzione politica del sequestro consentendole di sfilarsi, e

abbandona al suo destino la manovalanza».

**Nei lavori del Comitato parlamentare di controllo sui servizi segreti è emersa appunto l'ipotesi di un doppio livello: i quattro vengono rapiti da un gruppo per nulla o poco politicizzato, ma quasi subito subentra nella gestione una struttura politica, la quale però successivamente si fa da parte e lascia spazio a un gruppo di semplici delinquenti. È andata così?**

«Tutto può essere. Ma c'è il mistero allora sul perché venga ammazzato Quattrocchi. La sua uccisione e la successiva diffusione di video e messaggi rivendicativi lasciano intravedere una mente politica. Per che motivo ad un certo punto i politici dovrebbero ritirarsi? Gira e rigira, torniamo alle due ipotesi alternative che facevo prima. Comunque, anziché dilungarsi in congetture, sarebbe meglio avere una ricostruzione completa e ufficiale. È passato del tempo, e si può farlo in maniera da garantire la sicurezza di tutti coloro che hanno avuto una parte nella vicenda».

g.a.b.

Abu Yussuf, che parla italiano, accompagna in auto Quattrocchi alla prigione al luogo dell'esecuzione. Quattrocchi capisce che lo vogliono uccidere e chiede perché. Per convincere Berlusconi a ritirare le truppe, è la risposta. «Non accadrà -risponde Quattrocchi-. Noi non contiamo niente per il nostro governo». Benda, il povero Fabrizio, grida: «Toglietemi la fascia, lasciatemi morire da italiano». Abu Yussuf traduce, ma i suoi capi rifiutano. Un attimo prima che gli sparino («con la sua pistola, ma con un proiettile iracheno»), Quattrocchi tenta invano da solo di togliersi la ben-

da. Abu Yussuf filma la scena.

Perché dei quattro fu scelto Quattrocchi? «Perché aveva lavorato in Bosnia e Nigeria, paesi in cui i musulmani hanno sofferto», spiega il cameraman e complice degli assassini. La sorella della vittima, Giuliana, nega: «Mio fratello non è mai stato in Bosnia né in Nigeria. Potete controllare il passaporto. Era la prima volta che andava in zona di guerra, la prima volta che si è fidato di chi l'ha chiamato». A proposito dei quattro ostaggi, aggiunge Abu Yussuf, «dalle carte che avevano addosso e dalle informazioni che trovammo nei loro computer, la loro attività era qualcosa di più che non quella di semplici guardie addette alla sicurezza di alcuni individui». Abu Yussuf sostiene che «erano stati addestrati dagli israeliani», senza circostanziare ulteriormente l'accusa. Successivamente i tre superstiti vengono consegnati ad un altro gruppo in una moschea di Baghdad. Per ciascuno viene stabilita la data dell'esecuzione. Ma il versamento di quattro milioni di dollari, sempre secondo Abu Yussuf, ferma la mano degli aguzzini.

La fonte del Sunday Times parla di una resistenza organizzata in gruppi di 20-50 combattenti, con una presenza minoritaria di stranieri come lui. Lascia capire di essere personalmente un simpaticante se non un affiliato ad Al Qaeda, ma è probabile appartenga ad un'organizzazione diversa da quella di Zarqawi (la lunga mano di Osama Bin Laden in Iraq), dal momento che critica la decapitazione dell'ostaggio sudcoreano da parte di quel gruppo, qualche giorno fa: «Era solo un lavoratore. Non avremmo dovuto ucciderlo. L'italiano invece era un uomo della sicurezza che aveva commesso azioni contro i musulmani e aveva legami con gli israeliani».

L'intervistatrice coraggiosamente gli chiede come abbia potuto assistere all'esecuzione di una persona indifesa. Lui si nasconde dietro le sue convinzioni religiose e la sua missione. Racconta di avere 27 anni, e un passato peccaminoso di bevitore, donnaio, e commerciante di droga, finché l'ascolto di un discorso di Osama non lo convertì inducendolo ad aderire alla jihad. Laureato, esperto in computer, poliglotta, è giunto in Iraq prima della guerra, e è uscito dopo la caduta di Baghdad, e vi è rientrato qualche mese dopo unendosi alla ribellione.

# Nato, a Istanbul 40mila pacifisti accolgono Bush

La Turchia respinge l'ultimatum per i tre rapiti. Verso un accordo al ribasso sull'Iraq. Martino: in Afghanistan Italia pronta a fare di più

Bruno Marolo

**ISTANBUL** L'ombra del terrorismo incombe sul vertice della Nato. La Turchia ha respinto le richieste di Al Zarkawi, l'inafferrabile nemico sulla cui testa gli Usa hanno posto una taglia di dieci milioni di dollari. Tre cittadini turchi catturati in Iraq rischiano la decapitazione. L'ultimatum di 72 ore annunciato sabato dai rapitori scadrà lo stesso giorno in cui si concluderà il vertice della Nato a Istanbul. Oggi e domani i capi di governo dell'Alleanza proclameranno una vaga disponibilità ad addestrare le forze di sicurezza irachene e a impegnarsi per la ricostruzione dell'Afghanistan. «L'Italia è pronta a dare un contributo» ha annunciato il ministro della Difesa Antonio Martino, alle squadre di ricostruzione nelle province afgane». Non aggiunto particolari ma ha detto che ha detto che lo stesso presidente del Consiglio Berlusconi affronterà questo tema.

L'accordo sull'Iraq è stato raggiunto sabato a Bruxelles dagli ambasciatori dei 26 paesi della Nato dopo tre giorni di burrascose sedute. Per salvare una unità di facciata il testo è stato ridotto a un paio di paragrafi senza effetto. La Nato darà una risposta «positiva» alla richiesta di aiuto del primo ministro iracheno Allawi, senza spiegare quale aiuto gli darebbe.

Le dichiarazioni ottimiste di Bush non riescono più a nascondere la gravità del momento. Ieri a Istanbul 40 mila dimostranti sono scesi in piazza per protestare contro la visita del presidente americano. La città è in stato d'assedio. Più di 20 mila soldati turchi bloccano con i carri armati le strade del centro. Navi da guerra incrociano nel Bosforo, cacciabombardieri pattugliano il cielo. L'autostrada che collega Istanbul ad Ankara è chiusa al traffico. Sembra di essere tornati ai terribili anni ottanta, quando la Turchia era insanguinata dalla rivolta del Pkk, il partito armato curdo che ora ha trovato nell'Iraq in guerra una nuova base.

Il segretario generale della Nato Jaap de Hoop Scheffer ha incontrato George Bush ieri sera e ha lanciato un appello allarmato. «Non soltanto la Nato - ha avvertito - ma l'intera comunità internazionale non può permettersi di lasciare che l'Afghanistan torni a essere un paradiso per i terroristi. Lo stesso discorso vale per l'Iraq. Non possiamo rimanere indifferenti all'incendio che divampa sulla nostra porta di casa». Scheffer non si è associato alla propaganda della Casa Bianca, che presenta come un successo i generici documenti preparati per il vertice di Istanbul. Ha portato invece un mazzo di fiori al sindaco di questa città e gli ha chiesto scusa per il disagio e il danno economico provocati dalla riunione dei capi di



Manifestazione anti Bush a Istanbul

Il ministro della Difesa italiano: «Addestreremo la polizia irachena»

**PEC (KOSOVO)** «L'Italia è disposta a fornire assistenza ed addestramento sia sul posto che nel nostro paese alla polizia ed alle forze armate irachene e fornirà specialisti per la riorganizzazione del ministero della Difesa». È quanto ha dichiarato ieri il ministro della Difesa Antonio Martino, a Pec (Kosovo) dove ha fatto tappa per visitare il contingente italiano impegnato nella Kfor prima di partire per Istanbul, dove partecipa al vertice Nato

che inizia oggi. Parlando poi dell'impegno italiano, il ministro ha ricordato che «il nostro contingente a Nassiriya ha già lavorato per addestrare la polizia locale. Ora è probabile che questa attività di addestramento includa anche ufficiali superiori che verranno a frequentare le nostre scuole». Stando a Martino, oltre all'addestramento delle forze armate, l'Italia è pronta a «fornire specialisti per la riorganizzazione del ministero della Difesa iracheno».

governo.

Per i tre ostaggi turchi in sospenso tra vita e morte in Iraq procede inesorabile il conto alla rovescia. Un video diffuso dai terroristi li ha mostrati sotto una insegna di «Tawhid wa Jihad» (Unificazione e Guerra Santa), la rete di Abu Musab al Zarkawi. Per risparmiarli i rapitori hanno chiesto il ritiro delle maestranze civili turche dai cantieri delle imprese americane in Iraq. Inoltrano hanno incitato la popolazione turca a protestare contro il vertice della Nato. Le dimostrazioni di ieri e oggi a Istanbul e ad Ankara erano già in programma e difficilmente basteranno a placare Zarkawi. Il ministro della Difesa turco Vecdi Gonul ha rifiutato di trattare. «Il nostro paese - ha detto - combatte i terroristi da 20 anni e non si è mai piegato alle loro minacce». Il segretario di stato Colin Powell ha promesso che le forze americane in Iraq tenteranno di trovare la prigione degli ostaggi. «Faremo il possibile per infiltrare il gruppo dei rapitori - ha detto - ma la situazione è molto rischiosa».

Ieri il presidente Bush ha incontrato il primo ministro turco Tayyip Erdogan e il presidente Ahmet Sezer. La Turchia è il solo stato musulmano della Nato e ha negato agli Usa l'uso delle basi per la guerra in Iraq. Bush vuole migliorare i rapporti ma è stato in grado di offrire soltanto qualcosa che non dipende da lui. Ha insistito perché l'Ue

fissi una data per l'ammissione della Turchia fra i paesi membri.

L'atmosfera drammatica in cui si svolge il vertice rende più evidente la modestia dei risultati. La Nato accoglierà in linea di principio la richiesta di addestramento ed equipaggiamento per le forze di sicurezza irachene, ma non organizzerà una missione sotto la propria bandiera e lascerà liberi i paesi membri di regolarsi come credono. Il ministro Rumsfeld ha sostenuto che non sarà necessario l'invio immediato di altre truppe americane in mancanza di quelle dell'alleanza. «Non vogliamo essere una potenza occupante - ha detto - il popolo iracheno dovrà provvedere esso stesso alla propria sicurezza ed è sulla buona strada». Ha ammesso però che il Pentagono, «per prudenza», prepara i piani per l'invio di rinforzi.

Un altro aspetto del vertice di oggi e domani sarà probabilmente l'annuncio della volontà di estendere le operazioni della Nato in Afghanistan fuori dalla capitale Kabul. Reparti del genio potrebbero essere inviati nel nord per la ricostruzione. Il piano per ricostruire le regioni dell'ovest è rinviato per la riluttanza dei paesi membri a fornire altre truppe.

In Afghanistan la Nato ha soltanto 6500 soldati, privi degli elicotteri di cui avrebbero bisogno per affrontare i signori della guerra che stanno riprendendo il controllo del paese.